

**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
**sul prezzo di listino**  
**rosati LANCIA**

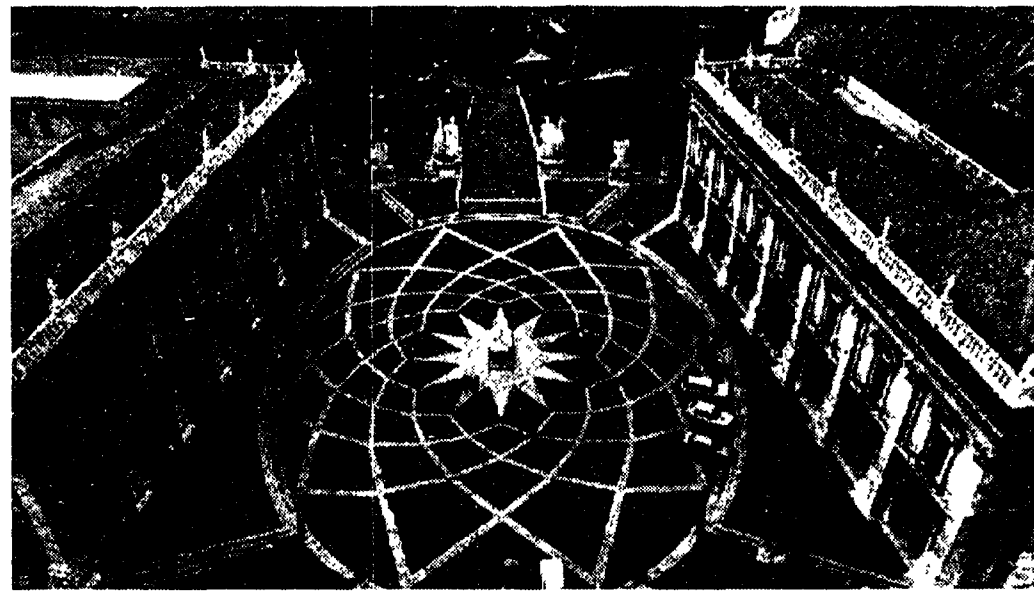
# Roma

l'Unità - Domenica 18 ottobre 1992  
 La redazione è in via due Macelli, 23/13  
 00187 Roma - tel. 69.996.282  
 fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 17

Richiesta di processo  
 per sindaco e mezza giunta  
 «I 90 miliardi dati a Census  
 si potevano risparmiare»

## Censimento d'oro Atto d'accusa per Carraro & C.

CARLO FIORINI A PAGINA 25



**Inquinamento**  
**Rimane**  
**l'allarme**  
**smog**

Salta ancora il livello di monossido di carbonio. Per il secondo giorno consecutivo nelle strade della capitale si è superata la soglia di attenzione per l'inquinamento dell'aria. Tra le 8 di venerdì e le 8 di ieri, in sei centraline di rilevamento sulle nove presenti sul territorio, il monossido di carbonio ha raggiunto i 15 milligrammi per metro cubo. Resta dunque in vigore l'appello del sindaco Carraro a limitare l'uso delle auto private ai casi di effettiva necessità, mentre è stata disposta la sospensione dei lavori che interessano la carreggiata, dalle 17 alle 21 sulle strade di principale viabilità. Il limite è stato sfondato a largo Arenula (16,9), largo Preneste (21,4), Corso Francia (19,3), piazza Gondar (15,9), largo Montezemolo (22,3), piazza Gregorio XIII (26). Sotto i limiti le centraline di via Tiburtina e largo Magna Grecia. Non sono pervenuti invece i dati di Piazza Fermi.

Un colpo di vento riduce in briciole un'importante opera di Fausto Melotti alla Galleria d'arte moderna  
 Tensione dopo la richiesta di risarcimento per l'acquerello rubato. Inchiesta del ministero. Donazioni in forse

## Una bufera sulla «Gnam» Statua in pezzi dopo il Cézanne sparito

Una ventata, una pesante porta a vetri che sbatte e la statua astratta dell'artista Fausto Melotti finisce in briciole sul pavimento. Un altro guaio per la Galleria nazionale di arte moderna dopo la vicenda del Cézanne scomparso per cui la Corte dei conti chiede alla direttrice un risarcimento di 250 milioni. Il direttore del ministero Sisinni avvia un'ispezione nel museo. A rischio una donazione degli eredi Melotti.

RACHELE GONNELLI

Un colpo di vento spalanca una porta a vetri, un fiotto d'aria autunnale entra con violenza nella Galleria nazionale d'arte moderna e riduce in frantumi una delle migliori opere dello scultore Fausto Melotti. Così, in un secondo, si è polverizzata ieri mattina una delle forme astratte custodite nelle poche sale aperte al pubblico della Gnam.

La pesante vetrata di una delle uscite di sicurezza, che deve rimanere sempre aperta per consentire la fuga in caso di disastro, ha sbattuto. E il grande calco in gesso è caduto dal piedistallo sbriciolandosi in mille pezzettini. Fortunatamente, alle nove e trenta del mattino, nella sala non c'era nessun visitatore e quindi, nessun ferito. Ad assistere alla rovina della statua, solo i «birilli» senza sguardo di un'altra opera di Melotti, «I sette saggi», sistemati proprio davanti alla veranda.

Un altro guaio da rimanere allibiti dopo quello della sparizione di un prezioso acquerello di Cézanne nel febbraio scorso, per il quale pochi giorni fa la Corte dei conti ha chiesto il risarcimento alla direttrice della Galleria, Augusta Monferri.

Acquarelli scomparsi, statue distrutte dal vento... roba da Belfagor. E comunque, anche a non voler chiamare in causa il soprannaturale, ce n'è abbastanza per un'ispezione del ministero dei Beni culturali. Che infatti è stata avviata subito dal direttore generale del ministero Francesco Sisinni. «Un rapporto particolareggiato della dinamica dell'incidente, che è ancora da chiarire: ecco cosa ha chiesto Sisinni all'ispettore generale Fulvia Fabiani inviata alla Gnam per un sopralluogo. Oltretutto non si tratta solo del rammarico per la scultura andata in cocci. È una questione di immagine del



La scalinata d'ingresso della Galleria nazionale d'arte moderna

museo. Sisinni l'ha fatto capire chiaramente. «Spero che l'incidente - ha detto - non turbi gli ottimi rapporti con la famiglia Melotti che proprio in questo periodo si accinge a donare alla galleria altre importanti opere».

C'è da capire, allora, perché ieri tra gli ispettori della Gnam serpeggiava un clima da crisi di nervi. «Venite sempre quando ci sono disgrazie», gridava a giornalisti e fotografi, con un diavolo per capello, la curatrice degli allestimenti Giovanna De Feo. Irrittracciabile, la direttrice. E tra i custodi un borbottare sulla mancanza di misure di sicurezza e i rischi per l'incolumità loro e dei visitatori. «Nelle sale dell'800 dove sono anche i quadri di Fattori, ci piono - dice una custode in divisa - e restano chiuse non perché si fanno restauri ma perché l'impianto elettrico è saltato». «Nel padiglione inaugurato cinque anni fa e utilizzato per le mostre ci cascano in testa i pannelli antigelo, c'è da aver paura a entrare», aggiunge un collega. E una custode giovane: «Quest'estate, quando il caldo ha raggiunto i trentacinque gradi, avevamo paura che si sciogliessero le figure di cera di Manzù. Le hanno piazzate nelle teche proprio di fronte ai finestroni dove batte il sole». Una cosa è certa. La statua in gesso e resina di

Melotti, alta circa un metro e mezzo, era stata soltanto appoggiata su di un basamento, senza viti, proprio nella luce della porta. In condizioni di precarietà simili c'è anche, nel corridoio, il bronzo di Mirko Basaldella che raffigura un giovanotto nell'atto di brandire una spada. «Un mese fa una signora l'ha urtato e c'è mancato poco che gli cadesse addosso - raccontano i custodi - noi l'abbiamo segnalato, ma non è stato fatto ancora nulla».

Ieri le briciole della statua caduta sono stati fotografati e trasportati nei laboratori dove verrà tentato un restauro. Come misura per prevenire il ripetersi di altri incidenti, è stato tolto da quell'angolo anche il quadro appeso alla parete che con la ventata aveva oscillato paurosamente. In più, è stato dato ordine ai custodi di chiudere a chiave le due porte di sicurezza e di tenere le chiavi in tasca. Lunedì, verranno avvertiti dell'accaduto gli eredi di Fausto Melotti, a Milano. E quanto all'immagine appannata della Gnam, si spera di risolverla almeno un po' con la mostra di pezzi d'arte giapponese che verrà inaugurata il 10 di novembre. Per il resto, i visitatori potranno continuare ad ammirare solo quella quindicina di sale aperte al pubblico delle oltre settanta della Galleria. Facendo attenzione ai colpi d'aria.

Principio d'incendio a Barberini  
 Treni fermi per un'ora

## Onda di fumo Panico nel metrò

Panico alla fermata Barberini per un principio d'incendio: grossi nuvoloni di fumo bianco hanno invaso la metropolitana e la gente è fuggita guadagnando l'uscita di gran corsa. Ma non era successo niente di grave: forse un guasto ai freni di una locomotiva, forse un corto circuito. Non ci sono stati feriti. La stazione, chiusa per un'ora, ha ripreso regolarmente a funzionare alle 23.20.

ADRIANA TERZO

Fumo bianco in galleria, fumo sulle banchine, fumo nella metropolitana. A piazza Barberini. Un'ora di panico, in un sabato sera con tanta gente in giro, ma non era successo niente di grave. Un guasto, forse ai freni di una locomotiva, forse un corto circuito. La gente però non lo sapeva, e così è scappata di gran fretta dai sotterranei con le lacrime agli occhi, di corsa a guadagnare l'uscita per un po' di aria fresca. Non ci sono stati feriti. La linea è stata interrotta per cinquanta minuti, dalle 22.30 alle 23.20.

I vigili del fuoco, appena avuta la segnalazione, si sono precipitati ispezionando in lungo e in largo i binari per capire bene cosa fosse successo. Pensavano ad una bomba. Sono arrivati fino alla fermata di piazza di Spagna, e anche lì c'era fumo. Poi, dall'altra parte, in piazza della Repubblica. Fumo anche qui. E a questo punto che è cominciata a prendere corpo l'ipotesi di un guasto alla vettura più che un problema agli impianti delle fermate o a un ordigno piazzato sui binari. Ma poteva trattarsi anche di un incendio al motore o di un guasto elettrico. Gli operatori dell'Acotral hanno subito provveduto a transennare l'entrata e chiudere i cancelli. «Certo è un mistero» hanno spiegato a chi chiedeva informazioni sull'accaduto. «Dal centro operativo di piazza Vittorio, dove controllano tutta la linea attraverso i monitor, non sanno spiegarci cosa è successo. Tutto sembra regolare».

Ma fuori dalla fermata, l'aria che proveniva dai sotterranei era impregnata di un odore fortissimo di plastica bruciata. Un odore che ha continuato a persistere per molto tempo. Per tanta gente che si apprestava a tornare a casa, nei quartieri più disparati, la metro chiusa è stata un'amara sorpresa. Un'ora più tardi, però, la linea a ripreso a funzionare regolarmente.

Lettera da New York

## Bush e Clinton sfida... on the road

DAL NOSTRO INVIATO  
 MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Quando, mesi fa, i media scoprirono quell'incrocio, la cosa venne da tutti considerata poco più d'una curiosità e divertente coincidenza, al più degna d'una fotonotizia. E, del resto, che altro poteva valere quella singolare combinazione? Quale storia si poteva raccontare, quali reconditi significati si potevano scovare partendo da una tanto elementare evenienza topografica? Clinton Street e Bush Street si incontravano in punto di Brooklyn conosciuto come Red Hook (gancio rosso). E allora? Non si trattava forse d'una vicenda divertente ma conclusa in se stessa, già raccontata, senza segreti, dalla semplice immagine dei due cartelli stradali?

Questo si diceva allora. E questo fu ciò che, in effetti, i giornali pubblicarono. Ma, con il procedere della campagna elettorale - e con la rapida e sorprendente ascesa di Bill Clinton - quel banale incrocio di nomi nel bel mezzo di New York City ha via via finito per assumere un che di

profetico e di metaforico. Non per altro, Clinton Street è una via lunga ed importante che comincia (o finisce, ovviamente, a seconda della direzione di chi la percorre) proprio in Camden Plaza, dove sono concentrati tutti i palazzi del potere di Brooklyn; e si addentra quindi, in lunghe file di brownstones (le villette unifamiliari), nelle eleganti enclavi - ancor oggi abitate da italiani benestanti - di Carroll Garden e Cobble Hill. Poco più in là, verso il mare, si estende Brooklyn Heights, quartiere da sempre frequentato da intellettuali di grido (qui vive, tra gli altri, Norman Mailer) dal quale si può godere la più splendida delle viste di Manhattan. Per incontrare infine Bush Street, Clinton deve spingersi molto più a sud, dove la sua eleganza gradualmente si stempera nella decadenza della zona a ridosso del vecchio porto. E si tratta, in verità, d'un ben povero incrocio. Bush è infatti una viuzza misera e piuttosto sudicia che, in un panorama di edifici industriali



La città si specchia con le altre capitali del mondo. Questa settimana è la volta di New York, con un indetto duello «stradale» tra i due maggiori candidati alla presidenza americana, un fatale incrocio tra via Bush e via Clinton. Poi toccherà a Londra, Madrid, Berlino, Parigi.



per lo più abbandonati, si perde praticamente nel nulla. O meglio, va a sbattere, dopo appena qualche decina di metri, contro una cancellata sgangherata che da accesso ad una cava di ghiaia ormai in disuso. Ma non solo. Appena sotto le due indicazioni stradali - affisse, entrambe, su un palo della luce - due contrapposti cartelli sembrano assumere gli inequivocabili caratteri d'un pronostico politico. «America at its best», America al meglio, recita quello dal lato di Clinton Street. «One way», una sola via, fa eco quello appena di Bush Street. Malaugurante segno per un presidente alla disperata ricerca d'un secondo mandato.

Anche Bush Street, pur nel suo breve squalore, può in verità vantare qualche piccolo richiamo culturale. Appena oltre la cava, ad esempio, si accede al quartiere dove, 35 anni fa, Hubert Selby ambientò il suo «Ultima fermata a Brooklyn». E poco più a Sud, si innalza il complesso di case popolari - un «project», come lo chiamano da queste parti - che, due anni fa, ha fatto da

sfondo a «Straight out of Brooklyn», brillante opera prima che il giovane regista nero Matty Rich ha dedicato alla violenza giovanile nelle «città profonde». Un bel film, dicono i critici. Ma la pubblicità dovuta al suo successo, com'è facile comprendere, non ha molto giovato al buon nome di Bush Street e di Red Hook.

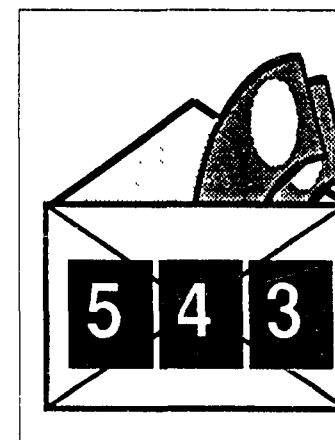
Clinton surclassa Bush, dunque, anche sul piano toponomastico? Ancora non è detto. C'è infatti chi sottolinea come, per quanto in posizione decisamente infelice, la via che suo malgrado porta il nome del presidente in carica, abbia recentemente mostrato qualche promettente tendenza al miglioramento. «Un tempo - dice convinto Matthew Alioto - guardiano d'uno degli edifici abbandonati - era molto peggio. Fino ad un anno fa, in uno di questi edifici c'era la Shamrock un'impresa che riciclava rifiuti. Ora che si è trasferita nel Connecticut abbiamo perso qualche posto di lavoro. Ma almeno l'odore se ne è andato con lei».

Un segnale di buon auspicio? Si vedrà il 3 novembre. Intanto sulle vetrine rotte del vecchio capannone della Shamrock spicca un altro cartello: «for sale», in vendita, dice. E non sembra promettere nulla di buono per la campagna ormai in disarmo del presidente uscente.

Ancora nessuna traccia  
 dell'Opel radioattiva rubata

Non è stata ancora trovata l'«Opel Kadett» grigio scuro rubata mercoledì scorso a Roma a Primavalle e nella quale un fisico esperto in radiazioni nucleari aveva lasciato una scatola con una pasticca di «americium 241», un materiale radioattivo. La polizia ha esteso le ricerche in tutta Italia ed ha interessato anche le altre forze dell'ordine e le polizie municipali. Gli investigatori non escludono che il clamore suscitato dal furto, di cui hanno parlato giornali, radio e televisioni, possa aver spinto il re-

sponsabile del furto ad abbandonare l'auto per evitare grane. Il proprietario della Opel, Mario Ballarín, di 48 anni, aveva spiegato che se la pasticca, del diametro di un centimetro, venisse frantumata o ingoiata a pezzi potrebbe rappresentare un grave pericolo. Inoltre, sarebbe molto preoccupante anche l'ipotesi di una eventuale vendita dell'auto ad un demolitore: perché in quel caso, se destinata alla fonderia, si potrebbe spargione il pericoloso materiale.



Sono passati 543 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto